L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

VOCAZIONI RELIGIOSE La riduzione attuale ebbe dei precedenti nella storia

Un fenomeno naturale

La diminuzione numerica delle vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie generosamente corrisposte è un fatto forse periodico, forse costituzionale, almeno nella Chiesa cattolica. L'Ottocento, con il singolare aumento delle famiglie religiose, fossero maschili fossero femminili, aveva portato almeno la prima metà del Novecento a poter fare assegnamento, per la vita pastorale delle comunità ecclesiastiche, su una disponibilità vasta di persone liberamente e consapevolmente pronte a svolgere i compiti propri sia delle Chiese stabilmente radicate da secoli, sia delle comunità che la generosa dedizione missionaria di volta in volta creava e serviva.

La drastica riduzione attuale delle vocazioni corrisposte ebbe dei precedenti, anche accentuati, in stagioni tipiche della storia religiosa. Operarono in senso riduttivo, e quindi in direzione della crisi sia numerica sia qualitativa, i periodi segnati da persecuzioni, da lotte fra confessioni diverse (tipica, sotto questo aspetto, fu la Riforma protestante), da involuzioni culturali o economiche. La Francia post-rivoluzionaria in questo senso fa testo.

Eppure essa diede, nella varia andatura dei fenomeni che caratterizzò l'Ottocento, una straordinaria fioritura-fruttificazione di uomini e donne che complessivamente portarono ad alti livelli la santità, sia individuale sia diffusa a distinte famiglie religiose, oltre che a un ampliamento relativamente nuovo della perfezione raggiunta, in tempi e modi diversi, da uomini e donne appartenenti al laicato.

Non ci pare che sia stata segnata, fino ad oggi, la linea di sviluppo del fenomeno che potremmo chiamare di "vocazioni religiose corrisposte", ma quando lo fosse, saremmo tutti messi nella condizione di non meravigliarci per la varietà dei dati, siano positivi siano critici o negativi.

Curiosando

Sul Web

Twitter intimidisce i neofiti

Quattro anni fa gli italiani scoprirono Facebook. Non che prima non fosse conosciuto, ma allora, per motivi imperscrutabili, gli utenti italiani di Facebook passarono in pochi mesi da alcune centinaia di migliaia a molti milioni. In questo autunno del 2011 una sorte simile, anche se con cifre un po' inferiori, è toccata a Twitter: noi, vecchi utenti, l'abbiamo capito empiricamente dal numero di notifiche di persone che ci seguono, che riceviamo ogni giorno. Se la dinamica è stata simile, Facebook e Twitter hanno seguito percorsi diversi: Facebook è stato il luogo nel quale ciascuno si sentiva legittimato a scrivere di tutto (cose serie ma spesso anche minuzie della vita quotidiana), Twitter intimidisce di più. Conosco amici, che hanno appena creato il loro account, che mi dicono: "Non so che cosa scrivere, vorrei evitare banalità". Il perché è presto detto: in questi mesi, sono entrati personaggi famosi e direttori di giornali come Ferruccio De Bortoli, Ezio Mauro o Mario Calabresi. E allora, siccome su Twitter non serve essere "amici" per leggere ciò che viene scritto da altri utenti, il timore (spesso infondato, state tranquilli) è: "Che cosa penseranno di me se scrivo una stupidaggine?". Meglio così, finché dura, almeno sarà più facile trovare cose interessanti nel mare magnum dei cinguettii quotidiani.

Carlo Felice Dalla Pasqua

La rubrica del pedagogista

Cercansi obiettivi disperatamente

Sono questi momenti difficili per il nostro ambiente, per le nostre città, paesi, borghi e quartieri. Le immagini sconvolgenti della distruzione provocata dalle inondazione della Liguria, della Toscana, della Sicilia e, prima ancora della nostra Vicenza, ci riempiono il cuore di dolore.

Tutti sappiamo che dentro a questi fatti ci sono molte cose che dobbiamo iniziare a fare, ma anche che possiamo imparare, soprattutto se vogliamo prenderci cura del futuro che stiamo consegnando ai nostri figli.

C'è un fatto in particolare che mi ha colpito. Ho ascoltato alla radio un programma in cui si parlava di quanto era avvenuto in Liguria. Al centro vi era ancora lo stupore, come è accaduto per Vicenza, di fronte allo straordinario contributo che i giovani, volontariamente e concretamente, stavano dando per risollevare le sorti di quei paesi disastrati. Il giornalista ad un certo punto rivolse questa domanda a una ragazza che stava prestando il proprio soccorso: "Che cosa avete imparato da questa esperienza?". La ragazza rispose in maniera chiara e decisa: "Niente. Quando c'è un obiettivo per cui vale la pena di spendersi, si lavora insieme!".

Ma come: da anni stiamo accusando i giovani di essere consumisti, schiacciati sul presente, incapaci di uscire dal proprio individualismo, assenti dalla scena politica e sociale, irrispettosi dei valori fondamentali e invece basta chiamarli e prendono in mano il badile e spalano fango gratis?

Quella ragazza sembra sbatterci in faccia una verità dura da digerire: "Cari adulti perché continuate a preoccuparvi di quello che dobbiamo imparare? Perché continuate a pensare che noi siamo senza valori? Se c'è qualcosa che ci manca sono invece gli obiettivi. Ci avete dato tutto. Avete creato un mondo pieno di possibilità e ricco di esperienze. Non ci manca niente se non una cosa: la direzione verso cui andare, qualcosa per cui valga la pena di spendersi, di combattere, di credere, di sperare".

Questi ragazzi probabilmente, finita l'emergenza alluvione, scompariranno. Ritorneranno nelle loro casa e alla loro vita quotidiana. Alcuni a studiare, altri a lavorare, altri ancora alla ricerca di un lavoro, che forse non c'è. Saranno sommersi da spread, bond e btp, dall'attività della criminalità e dalle gesta antieroiche e poco edificanti dei nostri politici. Non si vedranno più, di nuovo.

Forse riappariranno, non si sa quando, non si sa dove, non si sa perché. Speriamo solo che non ci voglia una nuova catastrofe per ridare un senso al loro presente.

Nel frattempo possiamo chiedere a quel giornalista di rivolgere a noi una domanda: "Ma voi, da questa esperienza che cosa avete imparato?".

Marco Tuggia
pedagogista

Ai giovani non mancano i valori ma qualcosa per cui valga la pena di combattere e di sperare

Inviate gli scritti a:
lavocedeiberici@lavocedeiberici.it, oppure per posta ordinaria a:
La Voce dei Berici, borgo S. Lucia n. 51 Vicenza

Nel prossimo numero
la rubrica dello psicologo

I consigli di

Nonna Romana

Cari lettori, mi ricordo che tanti anni fa gli uomini giocavano a carte nelle modeste osterie di paese e ricordo anche quanto fossero insudiciate quelle povere carte!

Si gioca ancora a carte, specie le Trevisane, ma questo passatempo si svolge allegramente in casa con familiari e amici. Non sono così sporche come un tempo, ma richiedono comunque di essere ripulite poiché sono continuamente manipolate.

Per ottenere un buon risultato bisogna rifare perfettamente il mazzo, fissarlo con un paio di elastici e passare i bordi, strofinando con un batuffolo di cotone imbevuto di alcool denaturato. Poi si puliscono ad una ad una le carte sia a diritto che a rovescio con lo stesso prodotto, sostituendo ogni tanto il batuffolo di cotone. Attualmente sono tutte plastificate, sicché non corrono pericoli e si puliscono molto bene; se eventualmente qualcuno le avesse ancora di carta, sarebbe meglio pulirle con della gomma-pane. Anche l'alcool può andare bene, basta non bagnarle troppo e strofinare con più delicatezza. Infine si lasciano arieggiare e quindi, si ricompone il mazzo.

rizzato
servizi funebri
e cremazioni

La nostra ditta effettua spostamenti e recuperi salme dall'abitazione, o da qualsiasi altro posto del decesso direttamente al luogo di osservazione a costo zero

L'unica azienda autorizzata al recupero delle salme nel comune di Arcugnano
(I trasporti funebri sono stati liberalizzati dal Comune di Vicenza)

Servizio 24 ore su 24

Sede: 36100 Vicenza - Borgo Scroffa, 45/47 - Tel. 0444 302829 • Agenzia: Arcugnano (Torri) - Piazza Rumor, 17